

Un saluto a tutti voi, un grazie al nostro vescovo Andrea per l'invito e un grazie altrettanto fraterno e cordiale a voi tutti per essere venuti qui stasera, quasi una riunione, anzi una festa di famiglia dove si fa memoria, si ricorda il passato, lo si rende vivace perché ci restituisca la nostra identità, la gioia del nostro essere cristiani. E lo facciamo in un luogo che è quasi sorgente ed inizio della comunità cristiana sanminiatese pellegrina sì, nel tempo e nella storia, ma stabile in questa terra. Questa terra che ci ha visti nascere alla vita di grazia, ci ha educato e custodito con i sacramenti, ci ha insegnato la via del cielo, dunque la speranza dell'eternità.

Sappiamo bene che «attraverso l'accumulo dei ricordi, la memoria costruisce la persona come insieme di idee e valori. [...] L'esperienza vissuta e ricordata, interiormente "ritenuta" e rammemorata. In questo senso, la memoria è la componente essenziale per l'identità dell'individuo. [...] Intaccare e attentare alla memoria di un individuo come di un gruppo umano e di tutto un popolo significa attentare alle sue radici, mettere a repentaglio la sua vitalità, le basi della sua identità, orientamento esistenziale, comunità, capacità di fare storia»¹. Veramente la memoria è alla base della nostra identità personale e di una comunità. Perdere la memoria è perdersi e disperdersi. È una sorta di liquefazione fino ad alterarsi e a degenerare.

Custodire la memoria è salvaguardare la nostra identità, il nostro vivere, il nostro morire e dunque il senso del nostro essere al mondo.

«Nascono così le festività dei calendari civili [...] o della "nascita" di un particolare assetto istituzionale. Di recente hanno fatto la loro comparsa anche le "giornate della memoria"»².

Un ricordare che nasce dall'ascolto, dal fermarsi per fare memoria dei nostri giorni passati, del bene ricevuto e del male vissuto, subito e patito. Noi cristiani, allora, come ogni pio israelita non possiamo non

¹ FERRAROTTI F., *Il silenzio della parola. Tradizione e memoria in un mondo smemorato*, Dedalo, Bari 2003, 60 cit. in S. BITTASI in *AGGIORNAMENTI SOCIALI*, agosto-settembre, 2014.

² Stefano BITTASI, S. BITTASI in *AGGIORNAMENTI SOCIALI*, agosto-settembre, 2014.

ripetere è fare nostra, ogni giorno, la preghiera antica dello *Shema' Israel* (Deuteronomio 6,4-5). (Cfr. *Ibidem*).

Veramente è bene riascoltare e ripetere continuamente a noi stessi quanto si legge nel Deuteronomio: «*Guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto*» (6,12).

È la natura dell'uomo che necessita della memoria. È nell'essenza stessa della Chiesa chiamata a celebrare il memoriale della beata passione, morte e risurrezione del suo Signore per vivere la comunione con Dio e i fratelli. Fare memoria per ricevere sempre più forza e luce penetrando nella profondità del proprio essere.

Stasera celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte nella vita di Genesio.

Nella vita dei santi, infatti, contempliamo e celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, celebriamo la Pasqua del Signore.

L'uso delle prime comunità cristiane di celebrare sulle tombe degli apostoli e dei martiri, significato poi col porre le reliquie dei santi nelle mense dei nostri altari, vuole dirci che «la Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare» (*Sacrosanctum concilium*, 111).

I santi sono i testimoni di Cristo, i soli teologi credibili e sicuri che ci parlano del Dio vero e santo, senza infingimenti, perché raccontano ciò che hanno visto ed udito, non parlano per sentito dire. Hanno condiviso con Cristo il mistero pasquale di morte e di risurrezione, sono i suoi martiri perché suoi testimoni.

Sono gli operai del Vangelo che hanno faticato e sono rimasti con Lui. Bene ci ha introdotto a questa celebrazione l'ANTIFONA D'INGRESSO: «Il Signore Dio, nella sua misericordia, fece risplendere su di Lui la luce del suo volto».

Il volto dei santi racconta Cristo, sul loro volto è impressa la sua immagine.

Così sul volto del cristiano si riverbera la luce di Cristo e diviene presenza e testimonianza di Lui che attraversa i secoli. Bene ci ha detto Blaise Pascal: «Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo, non bisogna dormire durante questo tempo» (*Pensieri*, 553).

Il volto del santo non è così come ce lo ha trasmesso una certa iconografia.

La prima lettura tratta dal libro del Siracide fa emergere, come il pennello di un provetto pittore, il volto del martire. Annunciando il giusto perseguitato e quindi Cristo ci ha come tratteggiato con delle pennellate bene assestate il volto dei veri cristiani, dunque dei santi. Volti schiaffeggiati, derisi, calunniati e sputacchiati.

Il martire è però soccorso da Dio. E proprio dove sembrava soccombere il Signore lo salva e gli partecipa la sua vittoria, lo fa partecipe della sua Pasqua, non permettendo che sia travolto e vinto, ma piuttosto raffinato, plasmato, ricreato e rigenerato. Una sofferenza di parto che realizza un nuovo nascere, un formidabile battesimo. La vera liberazione e santificazione.

Così recita la preghiera attribuibile a Ben Sira che inizia il cap. 51: «Hai liberato il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra che proferivano menzogna, di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato[...]dai morsi di chi stava per divorarmi» (51,2).

Si può riassumere e sentire riecheggiato e annunciato quanto troviamo sulle labbra di Cristo nell'ora della sua passione: «Padre nelle tue mani affido il mio spirito».

Dunque il Padre è vero riparo e aiuto nell'ora della prova, salvezza del nostro corpo dalla distruzione, dalla trappola di una lingua ingannatrice, dalle labbra di quanti proferiscono menzogna. (Cfr. *Siracide*, 51)

Sempre si ripropone la lingua o le labbra. Per l'ebraico «flagello della lingua», per il greco «trappola della lingua».

Ma qual è il palcoscenico di questa tragedia? Certamente la storia, il mondo. Ma dove tutto questo accade con più veemenza, con più

crudeltà rendendo tutto più grave, più doloroso e più assurdo? Ce lo ha detto il Vangelo e al tempo stesso ci ha indicato da dove cominciare a convertirci, a offrirci, a santificarci ponendo al centro di questa nostra casa, di questa nostra famiglia il Signore crocifisso e risorto, così che la tragedia che viviamo e recitiamo sulla scena della vita divenga commedia che racconta la speranza e la gioia dell'amore.

Anche satana ha i suoi seguaci e il loro volto è ad immagine del padrone del mondo. Un volto aggarbato, accomodante e pacifista. Applauditi dal mondo perché ingannatori con promesse false e illusorie. Capaci di travestire il bene da male, il falso dal vero, disertori della ricerca della verità

Quale fatica e martirio hanno sostenuto i santi? La fatica e il martirio per la vera carità, la verità non falsa, la giustizia e la libertà. Questi quattro pilastri su cui si fonda la pace, come ebbe a dirci San Giovanni XXIII. I santi hanno portato la pace vera, fedeli seguaci del principe della pace.

Ecco perché sono stati odiati e perseguitati dal principe di questo mondo, o meglio, come scriveva Robert Hugh Benson, dal *PADRONE DEL MONDO*. Il diavolo, satana, assertore di un umanitarismo contro Dio e perciò contro l'uomo mentre da ad intendere di essere per l'uomo. Il protagonista è un filantropo democratico e rassicurante, fautore della pace mondiale, che realizza un mondo ideale con l'avvento di un nuovo umanitarismo che stempera le differenze fra le religioni e predica la tolleranza universale. La differenza non è tra bene e male ma tra bene e falso bene, tra carità vera e falsa carità, tra profeti e falsi profeti. L'uomo di fronte a questo dilemma non può nulla, se non lo soccorre la luce dello Spirito Santo. L'uomo decide e sceglie tra bene e male, tra egoismo e carità, ma di fronte al male travestito da bene, alla falsa carità è in balia se il Signore non lo soccorre.

Fu proprio papa Francesco, nel novembre del 2013, citando l'opera di Robert Hugh Benson, il *PADRONE DEL MONDO*, a dire che lo scrittore inglese «parla dello spirito del mondo quasi fosse una profezia». E

conclude: «Benson ha fatto tanto bene, ha visto proprio quello spirito della mondanità che ci porta all'apostasia».